

La grande fuga delle spa dalla capitale in crescita solo le **imprese** individuali

IL DOSSIER/IL QUINDICI PER CENTO DELLE AZIENDE HA CHIUSO SALVATORE GIUFFRIDA CRESCE il numero delle **imprese** e degli occupati, ma la sospirata crescita economica non c'è; anzi, cala il reddito pro capite e le grandi aziende se ne vanno da Roma. Se fossimo negli anni Settanta o in piena crisi del petrolio si parlerebbe di stagnazione e di crescita zero. Negli anni della digital revolution, invece, la partita è ancora più complicata: il mercato del lavoro sta cambiando in modo irreversibile e settori tradizionali come edilizia e manifattura sono in crisi da tempo; in più a Roma le opere pubbliche sono ferme da anni e manca un piano di crescita di ampio respiro in grado di attirare investimenti e migliorare i servizi della città. L'allarme arriva dall'ultimo dossier della Camera di Commercio di Roma sullo stato di

salute dell'economia capitolina: dall'immobilismo alla decrescita infelice il passo è breve e sta portando a un'economia di sussistenza, fatta di piccole **imprese** individuali a basso reddito e di attività di rendita, incapaci di aumentare il livello di ricchezza generale. I dati dell'istituto di via de' Burrò parlano chiaro. Rispetto allo scorso anno a Roma le nuove **imprese** sono più di 8mila, con un tasso di crescita di +2%, tra i più alti in Italia. Non solo. Rispetto a cinque anni fa, aumentano anche gli occupati, che passano da un milione e 650mila del 2011 agli attuali 1 milione e 800mila: il saldo è di quasi 200mila lavoratori in più. Non sono pochi. Ma le luci dell'economia romana finiscono qui e, secondo l'analisi della Camera, sono numeri sterili. Ad aumentare sono le micro**imprese** fatte da una o due persone, poco strutturate e costituite per fronteggiare un fisco che tra tasse comunali, regionali e statali, arriva anche al 70% del fatturato. L'immobilismo sulle opere pubbliche e servizi fa il resto: le risorse della città, come il patrimonio artistico e culturale, diventano un bene rifugio e così crescono le attività di rendita, come affittacamere



e case vacanze, o il commercio ambulante. L' aumento è rispettivamente di +150% e +29% negli ultimi cinque anni. Ma le grandi aziende vanno via: negli ultimi anni il 15% delle società per azioni ha chiuso la propria sede nella capitale e le grandi aziende sono passate da oltre 4300 a 3700. E la ricchezza cala: il reddito pro capite è sceso negli ultimi cinque anni da quasi 35mila nel 2011 a 31mila. Un crollo di oltre il 10%. «La crescita del numero dei lavoratori e delle imprese è una tendenza positiva - spiega Lorenzo Tagliavanti, presidente della Camera di Commercio di Roma - però è una crescita di basso valore che ha un impatto negativo sulla qualità del lavoro e non riesce a innescare un vero rilancio. La capitale diventa sempre di più una città dei lavoretti e delle imprese per necessità». Altro che digital revolution: il rischio, secondo il dossier della Camera, si chiama decrescita infelice ma un segnale positivo è la dinamicità imprenditoriale: «Dimostra la voglia di lottare - conclude Tagliavanti - di chi ha perso il lavoro, giovani, donne e immigrati». ©RIPRODUZIONE RISERVATA.